

Deborah Ellis
**CITTÀ
DI FANGO**

Dall'autrice di Sotto il burqa

best
BUR

Deborah Ellis

Città di fango

Traduzione di CLAUDIA MANZOLELLI

BUR

© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07879-5

Prima edizione bestBUR luglio 2015

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Ai bambini che vagano,
smarriti, lontano da casa





Uno

«**Q**uando ha detto che torna la signora Weera?»

Shauzia aveva ripetuto la stessa domanda così tante volte che la donna che si trovava nella capanna della signora Weera non alzò neppure lo sguardo. Si limitò a indicare la porta.

«Va bene, allora vado» disse Shauzia. «Ma non mi allontano. Starò seduta qui fuori finché non arriva.»

La donna si concentrò di nuovo sul suo lavoro al tavolo improvvisato. Quello non era soltanto l'ufficio dell'Associazione Vedove, la sezione del campo profughi in cui vivevano le donne rimaste vedove con i loro bambini. Era anche l'ufficio di un'organizzazione segreta femminile che operava oltre il confine tra il Pakistan e l'Afghanistan. Laggiù i talebani erano ancora al potere. L'organizzazione della signora Weera faceva funzionare scuole clandestine, ospedali e anche un giornale.

Shauzia avrebbe voluto saltare sul tavolo e scavarventare i fogli sul pavimento di terra battuta, solo per ottenere una minima reazione da parte della donna. Invece uscì e si lasciò scivolare per terra accanto alla porta, con la schiena appoggiata al muro.

Jasper, il suo cane, occupava la maggior parte dell'unica striscia d'ombra attorno alla capanna. Sollevò la testa da terra qualche centimetro in segno di saluto, ma solo per un istante. Faceva troppo caldo per qualsiasi altro movimento.

Le strade e i muri del campo erano fatti di fango, che assorbiva e tratteneva il calore come un forno per cuocere il pane, arrostando tutto ciò che c'era dentro, compresa Shauzia. Le mosche le si posavano sul viso, sulle mani e sulle caviglie. La donna folle che abitava lì accanto si dondolava e gemeva.

«Ti ricordi quando eravamo nei pascoli in montagna?» chiese Shauzia a Jasper. «Ti ricordi com'era fresca e pulita l'aria? Si sentivano cantare gli uccelli e non le donne piangere.» Infilò una mano sotto il chador per scostare i capelli che le si erano appiccicati al collo. «Forse sarebbe stato meglio restare con i pastori» disse, scacciando una mosca e riavvolgendo la testa e le spalle nel chador. «E

avrei dovuto tenere i capelli corti come un maschio anziché farli ricrescere. È stata un'idea della signora Weera. La signora Weera non fa che darmi ordini, lei e le sue stupide idee, e non mi compra neppure un paio di sandali decenti. Guarda questi!» Si tolse un sandalo e lo mostrò a Jasper, che continuò a tenere gli occhi chiusi. Il sandalo era tenuto insieme da pezzi di corda.

Shauzia si rimise il sandalo.

«E vivere in questo caldo non fa bene neanche a te» disse a Jasper. «Sei un cane da pastore. Dovresti essere in montagna con le pecore, o meglio ancora sul ponte di una grande nave, insieme a me, col vento dell'oceano che ci soffia attorno.»

Shauzia non era sicura che sull'oceano soffiassero il vento, ma immaginava che fosse così. Dopotutto, c'erano le onde.

«Mi dispiace di averti portato qui, Jasper. Credevo che questo posto sarebbe stato un passo avanti verso un futuro migliore, e non un punto morto. Mi perdoni?»

Jasper aprì gli occhi, drizzò le orecchie un momento, poi tornò al suo sonnellino. Shauzia interpretò quel piccolo gesto come un sì.

Jasper viveva con i pastori, ma non appena lui e Shauzia si erano incontrati, avevano capito subito